

Istituto Tecnico Professionale "G.Marconi"
Anno scolastico 2014/2015 – tre classi –

Progetto triennale:
La soggettività delle donne sta nel mondo e nella storia:
il sapere è un modo per riconoscerla”

Laboratorio del I anno:"Donne e Resistenza"

Relazioni:

Elettra Lorini, docente esterna

Silvia Folchi, docente esterna

Laura Mattei, docente esterna

Elettra Lorini: Gli incontri programmati originariamente, anche nel corso dell'incontro di programmazione che si era svolto nella sede dell'Archivio UDI qualche settimana prima, prevedevano una diversa articolazione dei contenuti, fortemente caratterizzata dal confronto diretto con donne protagoniste delle vicende storiche. Le difficoltà derivanti dalla loro età e dalle loro condizioni di salute hanno fatto ipotizzare in un primo momento il ricorso alla teleconferenza e successivamente hanno fatto rinunciare anche a questa, in considerazione del presumibile rischio di non riuscire a mantenere desta e partecipe l'attenzione degli studenti.

Già il primo impatto ha evidenziato infatti la necessità di metodologie di confronto personalizzate e attente alla complessità etnica e culturale dei partecipanti, che per svilupparsi positivamente richiedevano una grande attenzione alle dinamiche nel gruppo.

Il primo incontro si è svolto raggruppando in un'unica aula tre classi: circa cinquanta ragazzi di età variabile (minorenni e giovani adulti, alcuni che già avevano costituito una propria famiglia), tutti maschi, in larghissima misura immigrati da paesi diversi, con differenti religioni, storie e culture, in particolare per quanto riguarda il modo di intendere la struttura familiare e le relazioni tra i generi.

Fin dal primo momento abbiamo cercato di agganciarli costruendo una relazione diretta, presentandoci quindi come persone interessate a costruire un dialogo con loro, a partire dalle nostre storie e dalle nostre competenze, coerenti con le finalità del progetto. Io in particolare ho avuto buon gioco nel presentarmi come nata nel 46, lo stesso anno della Repubblica, che quindi posso raccontare a partire anche da esperienze dirette di vita vissuta.

Il tema dell'emergere e degli sviluppi della storia delle donne è stato introdotto da un breve filmato che è stato seguito con interesse da quasi tutti i presenti, pur se le condizioni di sovraffollamento della stanza non erano ottimali.

L'animazione e il confronto successivi alla proiezione hanno evidenziato da una parte la fatica a seguire una discussione teorica senza stancarsi e senza distrarsi, dall'altra lontananza ed estraneità rispetto ai temi presentati, dei quali gli allievi avevano sentito parlare in precedenti lezioni a scuola, ma che per la maggioranza di loro non affondavano in un terreno di appartenenza storica e culturale.

Appariva quindi evidente la fatica e l'estraneità di fronte alla ricostruzione di un discorso storico di cui afferravano solo in parte il filo, anche se c'era un sincero interesse, da parte dei più, ad approfondire elementi di conoscenza e di riflessione utili a comprendere la storia del nostro paese e a ragionare sul rapporto tra i generi e su come questo non fosse un fatto che riguardava solo le donne, ma avesse ripercussioni immediate anche nella loro vita di giovani uomini.

Con il passare del tempo l'attenzione si è andata sfilacciando sempre più e questo ha fatto considerare l'opportunità di prevedere per il futuro gruppi più piccoli, anche se a costo di limitare il numero degli incontri e quindi dei temi da approfondire.

Si sono quindi accorpati in un secondo incontro due dei temi previsti: partigiana a 20 anni e i cambiamenti degli anni 70 (emancipazione – liberazione).

Nella stessa mattina si sono svolti tre incontri, con tre gruppi classe diversi.

Ogni incontro è stato introdotto dalla proiezione di un video con un'intervista a Lidia Menapace e seguito da alcuni spunti di discussione sia sui temi affrontati nell'intervista che sulle successive trasformazioni della società italiana nel passaggio da un'economia prevalentemente agricola a paese industriale (cambiamenti nella struttura della famiglia, nel lavoro, nella società e nell'identità personale)

La discussione si è sviluppata in maniera diversa in relazione alle caratteristiche e alle sensibilità degli allievi presenti. Un'attenzione specifica è sempre stata data a come le storie personali si intreccino con le vicende storiche, a come la soggettività politica scaturisca dalla capacità e volontà di "scegliere" ed infine a come nei cambiamenti che riguardano la condizione e la libertà delle donne corrispondano processi di cambiamento dell'identità maschile.

Ad esempio nel primo gruppo c'era un giovane padre di una bambina e una delle riflessioni più sentite ha riguardato il passaggio della ricchezza emozionale per un padre da una condizione dove la cura dei piccoli era "materna" a quella dove è "genitoriale". Lo stesso tema del cambiamento del ruolo sociale della donna ha avuto una speciale coloritura quando si è riferito al futuro dove vivrà la sua bambina...

Nel secondo gruppo, dove c'era un solo italiano e la stragrande maggioranza non aveva nemmeno la cittadinanza italiana, il tema è stato quello del passaggio da una dimensione rurale/patriarcale - quale quella da cui provenivano alcuni allievi - a quella di un mondo globale pieno di contraddizioni. Il tempo a disposizione ha consentito di aprire il confronto sulle differenze e sulle complessità, non certo di approfondire né di portare a sintesi i diversi punti di vista. Sono comunque stata fortemente colpita dall'apertura genuina e dal bisogno di "raccontarsi" per aprire un confronto a partire dal racconto del proprio vissuto.

Nel terzo gruppo, dove pure sono stati raccolti spunti sia dall'intervista di Menapace, sia dai nostri interventi, la partecipazione è stata meno coinvolgente, sia per il numero più alto di presenti (c'era anche una quarta classe, invitata a partecipare), sia per la stanchezza legata alle ultime ore di lezione.

Se sul piano dell'approfondimento storico che il progetto si proponeva di offrire i risultati possono apparire parziali, le caratteristiche dei partecipanti e il loro coinvolgimento attivo hanno offerto degli spunti di riflessione molto alti, spingendoci sul terreno delle sfide dell'incontro interculturale anche e soprattutto quando in gioco c'è il rapporto tra i generi.

Più che ad offrire elementi di approfondimento storico abbiamo teso a cogliere alcune occasioni utili a porre delle domande che li facessero riflettere sul fatto che, nelle diversità delle storie nazionali e delle culture di provenienza, le scelte personali restano ed hanno un grande valore per gli individui e per le relazioni sociali. In particolare il modo in cui si considera la donna e il ruolo che questa svolge nella famiglia e nella società contribuisce a caratterizzare anche l'identità maschile.

Per costruire la relazione con gli allievi è stata molto utile la presenza e le indicazioni delle docenti che hanno seguito il progetto, partecipando ai diversi incontri. Il lavoro svolto è stato da loro apprezzato, anche e soprattutto a partire dalla consapevolezza di svolgere la propria funzione educativa in una realtà "di frontiera", segnata dalle contraddizioni della globalizzazione e dal disagio della marginalità, dove il dialogo è reso difficile da tanti fattori; ma dove si incontra una sincera e genuina voglia di protagonismo, di riconoscimento, di confronto che, a loro parere, hanno trovato nel laboratorio un'occasione per manifestarsi e per esprimersi.

Silvia Folchi: Il laboratorio che ci siamo trovate a svolgere, Elettra Lorini ed io, è stato rimodulato in corso d'opera, quando ci siamo rese conto che alcuni problemi di carattere organizzativo, e legati anche al tipo di pubblico cui ci rivolgevamo, necessitavano da parte nostra una diversa articolazione dei moduli che avevamo preparato.

Lavoravamo infatti con tre classi contemporaneamente, in un'aula adatta a una sola classe, con studenti tutti maschi, moltissimi dei quali provenienti da paesi diversi dall'Italia, portatori di modelli culturali diversi tra loro, con alle spalle storie di emigrazione, e con strutture familiari di tipo diverso. Queste condizioni ci hanno da subito sconsigliato di fare una lezione di storia in senso classico: avevamo bisogno di "agganciare" l'interesse di questi giovani, cercando di sollecitarli sul piano dei rapporti interpersonali, del dialogo e della condivisione di esperienze.

Per fare questo è stato necessario, nel secondo incontro programmato, rinunciare a parte del nostro percorso di lavoro e dividere le tre classi: l'incontro si è svolto quindi con una classe alla volta. Il numero più basso di studenti ci ha consentito di gestire meglio il dibattito, in modo tale che più o meno tutti hanno partecipato alla discussione, senza prevaricazioni e con il contenimento delle dinamiche fra gruppi classe che avrebbero disturbato la possibilità da parte di tutti di intervenire.

Abbiamo utilizzato alcuni filmati che avevo preparato in precedenza (un breve documentario sulla storia dell'emancipazione femminile, proiettato all'inizio del primo incontro, e un'intervista a Lidia Menapace, partigiana, poi attiva nel movimento delle donne e nella vita politica italiana, nel

secondo incontro).

Non davamo affatto per scontato che gli studenti avrebbero mostrato interesse ai temi proposti, perciò abbiamo cercato di fornire loro una serie di spunti, tratti dalla storia delle donne, che potessero trovare relazioni con la loro esperienza personale: la lotta partigiana vissuta come scelta individuale e collettiva; l'insorgenza di bisogni e rivendicazioni che hanno caratterizzato la storia dell'emancipazione; le relazioni tra i sessi e la necessità di viverli con consapevolezza; la relazione genitori-figli e la genitorialità maschile; etc.

In generale, i ragazzi hanno mostrato interesse e sensibilità ai temi, dimostrando anzi voglia di parlarne.

Il mio compito era anche quello di filmare gli incontri per documentare l'esperienza. L'utilizzo della telecamera non ha minimamente scomposto gli studenti, che non hanno mostrato né imbarazzo né voglia di protagonismo, mostrando notevole compostezza e maturità. Il dibattito che risulta dalle riprese fatte è sicuramente frammentario e poco lineare, ma dà l'idea della varietà dei temi affrontati, su alcuni dei quali i ragazzi hanno trovato particolare interesse ad esprimere le proprie opinioni.

E' stata preziosa la presenza delle insegnanti, che hanno gestito la classe con grande discrezione, intervenendo a volte per sollecitare il dibattito e che ci hanno incoraggiato e sostenuto nel tipo di percorso che avevamo scelto di intraprendere.

La sintesi che ne traggio è di un percorso positivo, che ha probabilmente lasciato un qualche segno negli studenti. E' tuttavia necessario rimodulare il progetto per le prossime edizioni, mantenendo uno schema flessibile e adattabile a seconda della classe coinvolta, e considerando prioritari la relazione e lo scambio diretto, che è possibile solo con un numero ridotto di studenti.

Non per ultimo, la sintonia che si è da subito creata tra Elettra Lorini e me ci ha consentito di gestire il percorso in modo armonico e proficuo, con i cambi di direzione anche rapidi che di volta in volta si sono resi necessari per la gestione del gruppo, del livello di attenzione e in ultima analisi dell'utilità stessa del laboratorio

Laura Mattei: "La partecipazione delle donne alla Resistenza: la memoria storica del territorio senese"

"La partecipazione delle donne alla Resistenza: la memoria storica nel territorio senese" era l'argomento concordato con le/i docenti dell'Istituto "Marconi di Siena il 9 marzo e che ha visto la partecipazione di 11 studenti maschi per tre classi V° di cui tre italiani, il resto proveniente da vari paesi dell'area balcanica. L'esiguità del numero degli studenti è da imputarsi ai festeggiamenti in uso tra questi cento giorni prima dell'esame di maturità che quest'anno cadevano il 7 marzo.

Siccome avevo richiesto di visionare un documento filmico, gli studenti sono stati fatti accomodare nell'aula di informatica dove era disponibile un grande schermo, mi sono presentata esplicitando i motivi e gli obiettivi del mio intervento.

Ho chiesto agli studenti di presentarsi per capire quale fosse la composizione culturale della classe e su questo tarare il mio intervento puntando a stabilire una relazione in grado di stimolare la loro partecipazione all'argomento.

Uno studente "straniero" ha dichiarato il proprio disinteresse e quello dei suoi compagni nei confronti del tema in questione come accade anche per altri argomenti proposti dalla scuola, è certo che il comportamento di alcuni studenti ha avvalorato la dichiarazione fatta dal compagno. Questo disinteresse non è stato il minimo comune denominatore fra i partecipanti, altri tre, quattro studenti hanno seguito l'intervento e partecipato con considerazioni e domande.

Il tema è stato affrontato a partire dalla visione della donna durante la dittatura fascista, le forme di resistenza alla dittatura nello specifico femminile. L'inizio della Resistenza armata e il ruolo della donna in questa nuova fase. Le forme di resistenza non armata, dunque della Resistenza civile negli anni 1943-'45. La difficoltà a riconoscere l'importanza delle azioni della Resistenza civile come fondamentali per la Lotta di liberazione. L'argomento è stato trattato evidenziando la memoria storica del territorio senese.

Una mappa concettuale scritta alla lavagna ha accompagnato la mia relazione che prevedeva

spunti di partecipazione attiva degli studenti per la composizione dello schema. Nessuno studente ha preso appunti. Successivamente ho proposto la visione di una parte del video "I giorni narrati" di Silvia Folchi e Annamaria Frau dove le donne intervistate raccontano il loro agire sociale e politico durante la Lotta di liberazione.

Credo che l'argomento proposto sia da considerarsi complesso se si tiene in considerazione l'utenza esclusivamente maschile che caratterizza da sempre l'Istituto Marconi di Siena. Un progetto di approfondimento quale è quello presentato dall'Ass Archivio dell'UDI dovrebbe sempre inserirsi all'interno di un percorso di studio già tracciato dai docenti, ma l'esperienza fatta al Marconi mi induce a pensare che i docenti non siano stati così partecipativi. Gli studenti non hanno interagito con l'argomento se non a livello superficiale e contingente. L'atteggiamento di aperto disinteresse della maggior parte di loro penso sia da ricercare nella loro cultura di provenienza, o comunque di provenienza della famiglia. L'estrema disinvoltura, a tratti un comportamento di sfida nei confronti della mia persona da parte di alcuni, mi convince che sia necessario trattare i temi relativi alla storia delle donne con una metodologia esclusivamente laboratoriale e che a tale scopo debba essere dedicato un tempo sicuramente più prolungato sia a livello di incontri individuali che complessivamente.

Laboratorio del II anno: "Dalla resistenza alla Repubblica"

Relazioni:

Elettra Lorini – docente esterna

Silvia Folchi – docente esterna

Elettra Lorini: I laboratori si sono svolti con la copresenza mia e di Silvia Folchi per l'intera durata. Abbiamo deciso di comune accordo infatti di riproporre la formula che ci aveva visto insieme l'anno precedente, anche se l'Archivio UDI, che aveva scelto di proseguire comunque l'attività anche in assenza di finanziamenti, poteva accollarsi il costo solo di una docente: le ore svolte sono quindi per metà a titolo di volontariato. Questa scelta scaturisce dalla constatazione che la testimonianza diretta assume una specifica rilevanza per inquadrare in una prospettiva storica eventi relativamente recenti e che il punto di vista di donne di differenti generazioni, che quindi hanno vissuto direttamente gli eventi narrati in differenti stagioni della loro vita, è un elemento di stimolo per il confronto con una "terza" generazione.

Le classi coinvolte sono state tre quinte. Il laboratorio si è svolto in 3 incontri di 2 ore ciascuno in giorni abbastanza ravvicinati (20, 23, 27 ottobre 2015) per non perdere la continuità e la concentrazione degli allievi. Avevamo infatti già conosciuto lo scorso anno la realtà del Marconi, che merita e richiede specifici elementi di cura nella programmazione e nella gestione della didattica.

Siamo in presenza infatti di una tipologia particolare di allievi: tutti maschi (almeno nelle classi che abbiamo incontrato), moltissimi stranieri - di etnie e religioni diverse - pochi dei quali hanno scelto e ottenuto la cittadinanza italiana. I giovani manifestano una forte motivazione al "fare", sia perché si esprimono meglio attraverso le attività pratiche che in quelle teoriche, sia perché fortemente motivati al lavoro come fonte di integrazione e realizzazione economica e sociale. Diversi tra loro già lavorano, sia pure in maniera saltuaria e questo condiziona per alcuni la regolarità della frequenza.

Consapevoli che in questa realtà l'approccio non può essere la tradizionale docenza frontale, abbiamo puntato a coinvolgere in maniera attiva gli allievi, sia attraverso l'utilizzazione di brevi filmati, appositamente predisposti da Silvia Folchi, sia attraverso il dialogo costante, aprendoci al confronto su tematiche che, pur seguendo un filo comune, si sono sviluppate in maniera diversa nei gruppi classe.

Nel primo incontro abbiamo perseguito un duplice obiettivo:

- ricostruire i passaggi chiave che hanno portato alla Repubblica nel nostro paese e il ruolo che in questo percorso hanno avuto le donne
- far constatare che, quando si assume l'ottica di genere nella ricostruzione storica, si tende a focalizzarsi sui cambiamenti che riguardano la vita di uomini e donne "comuni" più che sui protagonisti. Questo aspetto ha una rilevanza specifica nelle classi del Marconi, dove molti dei presenti hanno un vissuto di migranti, che hanno sperimentato in maniera diretta come eventi bellici o mutamenti economici e sociali modificano radicalmente il modo di vivere e impattano sulle convinzioni e sui sistemi di valori.

Nel secondo incontro – proprio per ragionare dei principi e dei valori che regolano il nostro ordinamento nazionale- abbiamo sviluppato la riflessione sulla Costituzione, in particolare sull'articolo 3, invitando i giovani a cogliere, sottolineandole, quelle che ritenevano essere le "parole forti" del testo e ad avviare una riflessione sugli aspetti nei confronti dei quali ancora sussistono ostacoli da rimuovere. Da qui abbiamo preso le mosse per introdurre elementi di conoscenza sui cambiamenti intervenuti nella società italiana in questi settanta anni, con specifici riferimenti ai temi della famiglia e del lavoro.

Nel terzo incontro abbiamo continuato il discorso sulle trasformazioni in Italia negli anni della

Repubblica, portando il discorso sui temi che erano rimasti più in ombra negli incontri precedenti e aprendo il focus allo scenario europeo e globale. Una particolare attenzione è stata data al tema dei flussi migratori e agli effetti che questi provocano: nella relazione tra Nord e Sud d'Italia negli anni del boom economico, nelle relazioni tra popoli nella nostra epoca segnata da divari economici e conflitti. Naturalmente il tema di come tutto questo abbia impattato sulla condizione e sul protagonismo delle donne ha avuto una specifica attenzione.

Il tema della "Repubblica" e la lettura approfondita dell'articolo 3 della Costituzione ha portato necessariamente alla riflessione sulla dimensione della "cittadinanza", che riguarda – in maniera diversa- sia chi è formalmente "cittadino italiano" sia chi non lo è.

Sono emersi dei vissuti e delle sensibilità tra loro anche molto lontane, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra uomini e donne, nella famiglia come nella società. Il confronto ed il dibattito non sempre hanno avuto lo stesso coinvolgimento del gruppo classe e lo stesso spessore, a volte partecipato e stimolante, a volte reticente. Resta il riconoscimento espresso da più di un allievo a fine percorso "Grazie per averci offerto un'occasione importante per conoscere e confrontarci su argomenti che ci riguardano e che non possono essere ignorati nel dialogo tra noi"

Un particolare apprezzamento, da parte mia, agli insegnanti presenti in aula, che – indipendentemente dalla loro materia di insegnamento- non si sono limitati ad un ruolo di vigilanza, ma sono stati partecipi in maniera attiva e costruttiva.

Silvia Folchi: Nell'incertezza del finanziamento dei Laboratori didattici da parte degli Enti Pubblici, quest'anno l'Archivio dell'UDI ha proposto a Elettra Lorini e a me di effettuare comunque il progetto, dividendoci le ore di docenza in modo da gravare di meno sulle risorse dell'archivio comunque impegnato a realizzare il Laboratorio. Visti la buona riuscita della scorsa edizione, l'affiatamento e la volontà da parte nostra di continuare a collaborare, anche per approfondire temi che ci interessano al di là della proposta didattica, abbiamo deciso di accogliere la proposta e di tornare a lavorare insieme e in compresenza, partecipando per metà del tempo con la retribuzione offertaci dall'Archivio UDI, l'altra metà come docenti volontarie.

Le classi coinvolte al Marconi sono state tre quinte.

IL progetto si articolava in 3 incontri di 2 ore ciascuno, svolti nei giorni 20, 23, 27 ottobre 2015.

avevamo chiesto alle docenti di lavorare con una classe alla volta per favorire la discussione, concentrando nella stessa mattina le tre sessioni d incontri, e in giorni molto ravvicinati tra di loro per mantenere con i ragazzi un buon livello di concentrazione.

Le classi erano totalmente composte da studenti maschi, circa la metà dei quali di provenienza non italiana (Albania, Kosovo, Tunisia e altre nazionalità).

Abbiamo come di consueto proposto la visione di materiali filmati, a nostro parere molto utili per aiutare i ragazzi a contestualizzare il tema affrontato.

Nello specifico, avevo preparato delle clip tratte dal documentario prodotto dall'UDI La Goccia di Roma Viaggio nel '900 delle donne, (le parti che vanno dalla Resistenza all'ottenimento del voto, la Repubblica, la Costituente, l'intervista a Nilde Iotti). Altro materiale l'ho derivato dal film Vogliamo anche le rose di Alina Marazzi (in particolare spezzoni degli anni '70: dibattito sul lavoro delle donne in casa e per il mercato, scuole serali) e dal documentario di Cecilia Mangini Essere donne, del 1969 (spezzoni sul lavoro in fabbrica al nord, braccianti del sud, emigrazione, lavoro a domicilio).

Ho filmato alcune sequenze durante gli incontri con gli studenti, ma ho notato che la presenza della telecamera inibiva un po' la discussione, quindi sono stata molto parca nell'utilizzarla. Ciò ha probabilmente favorito la vivacità del dibattito, impedendone d'altra parte la documentazione.

Come l'anno scorso, abbiamo cercato di attualizzare il più possibile i temi affrontati allo scopo di coinvolgere i ragazzi nei loro interessi personali, focalizzando la discussione in particolare sulla famiglia e le sue trasformazioni e sul lavoro. Particolare attenzione abbiamo dedicato All'Articolo 3 della Costituzione italiana, dal quale discende una quantità straordinaria di temi di grande attualità, e che ha dato origine in tutti i gruppi a dibattiti su parole chiave quali 'dignità', 'differenza', 'genere', 'razza'. Diversi studenti non sono cittadini italiani: ciò ha prodotto spunti di riflessione sull'accesso al voto, i diritti, il dovere di partecipare allo sviluppo della comunità.

In generale l'esperienza ci è sembrata buona, sebbene con qualche fatica da parte nostra per tenere accesa l'attenzione degli studenti in alcune fasi del percorso. Gli insegnanti sono stati molto collaborativi e il loro commento sul lavoro svolto è stato positivo.

L'idea che mi sono fatta è che – a parte quattro, cinque studenti per ciascun gruppo che hanno partecipato alle discussioni in modo più attivo e vivace – anche per quelli che sono rimasti in silenzio siamo riuscite a dare, oltre a una lezione di storia un po' fuori dagli schemi, degli spunti di riflessione o almeno di discussione tra i ragazzi. Occorre considerare infatti che tra di loro sussistono problemi di dinamiche tra gruppi etnici diversi, diversità di cultura, di religione, di pieno inserimento.

Trattare tematiche storiche apparentemente così lontane dalla loro esperienza (Resistenza, nascita della Repubblica, Costituzione, il tutto da una prospettiva di genere) implica la necessità di una continua attualizzazione (pena la perdita di interesse), il che evidenzia d'altra parte come una lezione di storia – anche apparentemente lontana o estranea agli interessi individuali – sia al contrario fonte di spunti di riflessione e di discussione e che quindi serva, oltre all'acquisizione di nozioni fondamentali, alla circolazione delle idee.

Siena 5 novembre 2015

Anno scolastico 2016/2017
Laboratorio del III anno:
“Donne: dalla Resistenza alla Repubblica, alla Costituzione con particolare riferimento all'art. 3” (tre classi, tutti maschi)

Relazioni:

Elettra Lorini, docente esterna

Silvia Folchi, docente esterna

Elettra Lorini: Lavorare con i ragazzi del Marconi è sfidante...ma fa crescere!

Ti costringe ad uscire dagli schemi, a ricercare nuove strategie di comunicazione e di confronto, a mettere in discussione convinzioni precostituite, a combattere gli stereotipi che, tuo malgrado, ti porti dietro.

E' successo anche a me.

Il Marconi è una suola di frontiera: ci trovi, raccolte in un sol luogo, una somma di criticità e di straordinarie opportunità di confronto.

E' un Istituto Professionale, dove si va ad imparare a “fare”, dove si fatica a star seduti sui banchi e a lavorare con le parole, invece che con le macchine.

Il “fare” che si impara è considerato roba da uomini: meccanici, elettrici e per questo le ragazze non lo frequentano.

Solo per questo? Forse anche perché c'è il pregiudizio che, per una ragazza, potrebbe essere difficile “sopravvivere” al Marconi, come mi ha detto una studentessa del Sarrocchi, paventando molestie e peggio.

Lo frequentano invece molti ragazzi che sono arrivati di recente in Italia provenienti da altri paesi e che trovano qui percorsi scolastici dove inserirsi più facilmente...e siccome si ritrovano qui in tanti provenienti da uno stesso paese, ad esempio il Kosovo, tendono a darsi forza facendosi massa, sedendosi vicini nei banchi, parlando tra loro la loro lingua d'origine, ostentando orgogliosamente e provocatoriamente la loro immagine, ad esempio rifiutando di dare la liberatoria per le riprese della loro immagine.

Ci sono poi quelli che sono arrivati qui dopo tentativi falliti in altre scuole e talvolta carichi di risentimento e arrabbiati con la scuola che non li sa accogliere, a fianco di quelli che invece sono ben felici di avere trovato una realtà che li stimola con progetti di eccellenza e nelle positive relazioni umane con insegnanti particolarmente motivati a restare in questa “scuola difficile”.

Grazie all'esperienza già svolta in anni precedenti al Marconi ero preparata a costruire un percorso che avrebbe dovuto adattarsi alle conoscenze e alle motivazioni degli studenti.

Il progetto prevedeva lo svolgimento in tre classi quinte, il tema era “Donne dalla Resistenza alla Repubblica alla Costituzione con particolare riferimento all'art. 3” e l'ipotesi organizzativa era quella di presentare le linee generali del progetto nel primo incontro di un'ora – anche per misurare le reazioni degli studenti – sviluppando nel secondo incontro di due ore e tirare le conclusioni nell'ultimo incontro di un'ora. In base alle reazioni emerse e alla necessità di approfondimenti si è deciso di prevedere un ulteriore incontro di due ore per classe.

Il materiale audiovisivo predisposto per gli incontri era ricco e vario, nella chiavetta per la LIM c'erano i video con spezzoni in bianco e nero, interviste a protagoniste della scena politica italiana e dell'UDI senese, video scaricati da you tube. Sapevo bene infatti quanto l'uso delle immagini avrebbe facilitato l'approccio con le classi. Non immaginavo invece l'impatto che avrebbe avuto su di loro l'intervista realizzata insieme a Silvia Folchi ad una donna – Felicetta Altese – oggi con i capelli bianchi (sbarazzinamente colorati d'azzurro) che è stata “incosapevole protagonista del cambiamento” vincendo a 19 anni un concorso per capostazione che l'avrebbe fatta uscire dalla Sicilia dove “per le donne c'erano più doveri che diritti” e che lascia ai giovani un messaggio chiaro:

“Non arrenderti. Mai! Sogna e realizza i tuoi sogni!”

L'incontro con Felicetta, se così si può definire, è stato uno dei momenti fondamentali del percorso. Quello in cui si è realizzato una sorta di specchiamento. Questi maschi si sono commossi ascoltando una storia di emancipazione e di liberazione di una donna forse perché hanno visto in lei un esempio reale di come uscire da una condizione nella quale ci si sente stretti per affermare il valore della propria soggettività e della propria dignità sociale.

Tema importante dell'intero percorso è stato infatti il significato e il valore dell'espressione "pari dignità sociale" affermata per tutti i cittadini nella Carta Costituzionale a partire dall'impegno delle donne presenti nell'assemblea Costituente.

Aiutare questi giovani a riflettere sul tema della dignità (personale e sociale) significa infatti aiutarli a scoprire dentro di sé la sorgente per affermarla.

Cosa significa l'affermazione dell'articolo 3 "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge" non è così immediato come si potrebbe pensare. Intanto merita di soffermarsi a riflettere sul fatto che "pari" ed "uguali" non sono la stessa cosa e poi c'è da comprendere bene il concetto di dignità. Per farlo abbiamo riflettuto insieme sulla famiglia di parole che hanno la stessa radice: dignitoso, degno, indegno, sdegno, indignazione, dignitario...poi ho chiesto loro di pensare a situazioni in cui vedono riconosciuta o mortificata la loro dignità di giovani uomini; piano piano si è fatta strada la bellezza di un'espressione che coniuga il riconoscimento sociale e la stima di sé.

Il più è fatto, per cominciare a ragionare del difficile percorso che le donne hanno fatto per affermare i propri diritti, partendo dalla loro soggettività che cambiava con il cambiare delle condizioni economiche, politiche e sociali.

Strettamente connesso al tema della dignità è stato l'altro tema di riflessione e di ricerca: quello del linguaggio sessista, che ho affrontato in maniera diretta partendo da un "viva la f..." inciso sul banco in prima fila.

E' stato un confronto serrato, dove non è mancato il sorrisetto ironico "Per lei che ha una certa età non sarà bello, ma alle ragazze sentirsi definire una...piace, eccome!

Probabilmente c'è da ragionare anche con molte ragazze – quelle ad esempio che non vengono a scuola al Marconi ma che si fanno occhieggiare fuori dai cancelli – sul significato del sessismo: su quello presente nel linguaggio e su quello che ispira i comportamenti e le abitudini di molti uomini come di molte donne.

Le ragazze però al Marconi non ci sono e quindi il confronto è stato tutto al maschile e ha fatto emergere tra i partecipanti profonde differenze, in parte legate alla propria etnia, in parte alla sensibilità e alle storie personali. Di certo è stato un confronto aperto, sincero, dove ci si appassiona e si ascolta davvero, dove le parole e i silenzi scavano sotto la superficie, dove probabilmente non si fa breccia in 6 ore in convinzioni radicate, ma dove i semi che si buttano trovano accoglienza.

Silvia Folchi: Quale può essere la distanza tra una amabile signora siciliana che ha il vezzo di tingere di azzurro o di rosa i capelli candidi, e un gruppo di studenti di un istituto tecnico professionale, tutti maschi, quasi tutti immigrati dall'est, molti di religione islamica e divisi tra loro, nei banchi, a seconda della provenienza geografica? Cosa abbiamo in mente, Elettra Lorini ed io, quando decidiamo di proiettare a questi ragazzi la nostra intervista a Felicetta Maltese? Forse è il nome di lei che ci evoca un'idea di esotismo: Maltese, come Corto. Forse è che la storia che Felicetta racconta, con un sorriso disarmante, è effettivamente la storia di un viaggio, quello della sua vita, il giro più lungo per tornare a casa (metafora cara agli antropologi quando parlano del senso della loro ricerca). La ragazza Felicetta capisce presto che la Sicilia non la può contenere. Alla fine degli anni Sessanta è un mondo che le va stretto, mentre lei ha bisogno di spazio, di sbagliare, di scoprire la vita e se stessa. E siccome ama viaggiare pensa di fare il concorso in ferrovia. E siccome è brava vince il posto di capostazione. E siccome è una donna quel posto non è posto per lei. E siccome è ostinata quel posto lei se lo conquista giorno dopo giorno, dopo giorno.

Ma mentre racconta questa storia si commuove, ride, con amarezza o con ironia, scopre le sue debolezze, si stupisce ancora della forza che ci ha messo e dell'affezione per quello che si è dovuta lasciare indietro. Mandava un messaggio.

Noi proviamo a proiettare l'intervista di Felicetta, e perché lo facciamo lo capiamo meglio mentre i ragazzi la guardano. Dalle loro reazioni. Sono rimasti in silenzio. Non hanno fatto battute. Un paio di occhi lucidi, nel buio, mi è parso di vederli. Eppure quella di Felicetta non è una storia triste. E' la storia di una persona che in fondo si dice realizzata, che adesso aiuta le donne sudamericane a conquistarsi qualcosa della vita, che continua a viaggiare e a portare in giro le proprie idee.

'Potremmo essere noi', dice qualcuno. Noi che siamo dovuti andare via da casa, intende dire? Noi che - come lei, che in quanto donna si è dovuta conquistare la propria dignità in un ruolo 'maschile' che la rifiutava - ci dovremo conquistare la nostra dignità qualunque cosa faremo in un paese che non ha deciso ancora se ci vuole? O se torneremo in quello dei nostri genitori, che già una volta ha

espulso loro, e noi con loro? Noi che potremo, come lei, decidere di trovare ciascuno la sua strada anche se siamo nati già sommersi dagli errori degli altri, della storia, della politica che non ha un progetto? Quest'ultima domanda forse ce la metto io, e so bene che nasce dal mio stereotipo. Allora faccio un passo indietro.

Che cosa ci aspettiamo, anno dopo anno, quando incontriamo le classi? Ogni tanto Elettra e io ce lo dobbiamo ripetere: la nostra è solo una lezione di storia, non dobbiamo pretendere altro: è una lezione di storia. Ogni volta ripartiamo da qui: è la storia vista da una prospettiva di genere, quello femminile. La conquista dei diritti, il voto, la Costituzione, l'uguaglianza e le differenze. Lo scorso anno abbiamo parlato quasi solo dell'Articolo 3 della Costituzione italiana. Non potete immaginare quanti spunti, quante riflessioni ne siano emersi. Allora, se il successo di un progetto nella scuola si può misurare dal fatto che alcune studentesse ne prendano ispirazione per la loro tesina d'esame, e che ne approfondiscano aspetti e scoprono i nessi e le relazioni con altre materie, dalla letteratura al diritto, il successo si può misurare anche nel silenzio di una classe che resta in ascolto perchè sente risuonare un eco che, uno ad uno, riguarda se non tutti, molti degli studenti che la compongono. Uguaglianza. Diritti. Dignità.

La nostra lezione di storia parla di emancipazione (proviamo ad affacciare il tema della liberazione, ma troviamo ancora tante resistenze, forse più nelle ragazze che nei maschi, ma questo è ancora un altro discorso), e parla, necessariamente, di partecipazione. Scopriamo che i nostri ragazzi del professionale hanno una voglia repressa di parlare di sé, del bisogno di lavoro e dei diritti fondamentali, della cittadinanza e di cosa averla o non averla può significare, per loro che in grande numero non sono cittadini italiani. L'Articolo 3 ci corre sempre in aiuto, come l'aiutante magico delle fiabe, e come quello risulta un po' reale (quando applicato) e un po' fantastico. Ci serve, ad esempio, a scoprire insieme che occupare un banco nella scuola pubblica può tradursi nel sentir di rappresentare una risorsa per il Paese, e non un costo, e che questo può avere a che fare con l'idea di dignità.

Con le classi dei licei o del tecnologico le cose sono un po' diverse. Intanto sono classi miste e in prevalenza gli studenti sono italiani. La lezione di storia qui sembra un po' più quello che dovrebbe essere: una lezione di storia, in cui i periodi passati non si debbono necessariamente mescolare con il tempo presente e con le nostre vite. Vi immaginate se per interessare gli studenti allo studio del Risorgimento dovessimo sollecitarli a identificarsi con i carbonari o con Carlo Pisacane? Eppure...

Eppure gli stereotipi sono ancora tanti; l'idea di differenza ancora tende a confliggere con quella di uguaglianza nei diritti; l'uso della lingua fa storcere il naso a molti e a molte: 'perché dovremmo dire sindaca o assessora? Per noi è scontato che il sindaco possa essere un uomo o una donna: è il ruolo che conta. Stiamo perdendo tempo con cose che non hanno senso. Siamo uguali, punto e basta'. Elettra ed io invece non crediamo che siamo uguali. La nostra idea di uguaglianza si porta dietro un fardello più pesante di esperienze politiche e personali, con il relativo carico di pregiudizi. Però non sappiamo nemmeno con precisione a che punto siano arrivati i nostri giovani interlocutori. Ce lo facciamo spiegare, mostrando loro, e commentando con loro spezzoni di un'inchiesta degli anni Settanta, in cui un gruppo di ragazzi discute dei ruoli familiari, della divisione del lavoro in casa e fuori, di libertà sessuale. Anche da queste discussioni emergono riflessioni interessanti, differenze notevoli di opinione, desideri di approfondire l'argomento.

Forse non è esattamente una lezione di storia. E' un dibattito aperto, in cui di volta in volta chiamiamo a partecipare le madri costituenti, le lavoranti a domicilio degli anni Cinquanta, i giovani in cerca di una nuova identità sociale nell'Italia in forte trasformazione nel decennio successivo. Sugeriamo l'idea della partecipazione a un progetto collettivo (dalla Resistenza alla conquista del voto; dai cambiamenti socio-economici alle leggi per il riconoscimento di pari diritti per uomini e donne).

Il contesto storico che di volta in volta illustriamo con gli strumenti consueti (date, spezzoni di filmati, il rapporto tra la Storia e le storie delle persone), si deforma per diventare una cornice che include il nostro presente, e in cui la domanda 'potremmo essere noi?' timidamente cerca di affacciare un'ipotesi: potremmo essere noi.